

certo a dolersi da parte mia di alcuna sgarberia da radicale arrabbiato.

E, come già nella Giunta, io dichiaro ora alla Camera che, questa legge anziché fatta per il popolo, mi sembra piuttosto che il popolo sia fatto, per saziare i desideri punitivi della legge (*Mormorio*).

Sì, o signori; del resto, se volessi concretare una proposta, non avrei a fare altro che contrapporre al disegno di legge del Governo, i criteri da me sostenuti; non avrei che a proporre un contro-progetto di due soli articoli concordanti anche colle idee esposte dell'onorevole mio amico Musini; poichè nella sostanza siamo d'accordo.

E il mio contro-progetto lo farei prendendo l'articolo 139 del progetto del nuovo Codice penale con qualche temperamento già citato dall'onorevole Panattoni; esso provvede ampiamente ed è assai più liberale di questa legge, che voi ci proponete. Quindi con quest'articolo 139 e con un altro che dicesse: " sono abrogate le disposizioni attuali „ noi avremmo provveduto all'uopo.

Quale sarà il voto mio sul disegno di legge non lo so ancora, perchè esso dipenderà dalle modificazioni che vi saranno apportate dalla Camera; ma da solo non mi attento a fare proposta alcuna, perchè non è dubbia la sorte che incontrerebbe.

Ritengo quindi inutile presentare il mio contro-progetto, perchè alle proposte che partono da questi banchi, non arride alcuna probabilità di successo.

Ritengo poi inutile ogni proposta perchè anche ai più innocui ardori di liberalismo di una parte del potere legislativo, l'altra parte del potere stesso, il Senato, sa a tempo e luogo esercitare le funzioni di pompiere (*Movimenti*).

Alle velleità non legislative rispondono i freni dei ministri; per le velleità nostre ci è la doccia fredda del Senato (*Bene! a sinistra — Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sbarbaro. (*Segni di attenzione*).

**Sbarbaro.** Sebbene io mi sia fatto iscrivere per parlare in favore del presente disegno di legge, senza occuparmi degli uomini che lo hanno proposto, sento nondimeno, fin dall'esordio non del mio discorso, ma della mia dichiarazione favorevole alla legge, qualche perplessità, che non è determinata nell'animo mio dal principio santo di libertà, a cui si ispira la legge stessa, ma dal momento, in cui si cerca di farne l'applicazione.

Io credo di non dire cosa, che susciti contraddizione da nessuna parte di questa Camera, nemmeno dalle più alte cime della democrazia, qui rappresentata dagli oratori che mi hanno preceduto, se

dico che, oltre che della bontà intrinseca di un principio che informi una legislazione, od un elemento di legislazione, l'uomo di Stato deve occuparsi anche dell'opportunità del momento, in cui quel principio viene affermato e tradotto in legge: verità, che anche i vagheggiatori del più remoto ideale, che trascenda i confini dell'odierno possibile, come direbbe l'onorevole nostro collega Moradini, devono riconoscere.

E questo dubbio sulla opportunità del disegno di legge, non sulla verità del principio che lo informa, mi è stato avvalorato nell'animo da alcune frasi che ho udite dai banchi della estrema sinistra. Si è parlato di tutela; e ho sentito questa parola sulle labbra dell'onorevole Maffi, che rappresenta in quest'Aula il lavoro fatto legislatore: documento della possibilità, che anche nelle condizioni della presente nostra costituzione il lavoro trovi modo di far valere anche in Parlamento le proprie ragioni.

Ed è appunto su questa necessità della tutela, che finora era esercitata dal Codice penale, che sorgono nell'animo mio alcuni dubbi che io vorrei fossero dissipati.

Nessuno qui mi contraddirà se affermo che le disposizioni del Codice punitivo, che noi andiamo a cancellare dalla nostra legislazione, non sono state il portato del capriccio nè della mala volontà dei legislatori. La scienza dell'umano consorzio ha omai sbandito il capriccio, come spiegazione dai fatti storici ed anche dai legislativi, che sono tanta parte della storia delle nazioni civili. Dunque quelle disposizioni di Codice avevano la loro ragione e l'avevano in quell'ufficio di alta tutela che lo Stato aveva per tanti anni esercitato e di cui viene ora a spogliarsi.

Ora me tormenta il dubbio e me affatica il sospetto che a questa tutela, finora esercitata, più o meno felicemente, dallo Stato sopra le classi lavoratrici, non si sostituisca nulla che ad essa corrisponda.

Siamo in un momento in cui si parla di emancipazione e di indipendenza dell'operaio, ed io mi compiaccio di avere udita questa eloquente rivendicazione della indipendenza dell'individuo a beneficio delle classi operaie da uomini di cui non partecipo le convinzioni, ma di cui rispetto altamente il patriottismo ed il carattere; ma una tutela sarà mai sempre necessaria...

**Musini.** Nel no!

**Presidente.** Non interrompa, onorevole Musini!

**Sbarbaro.** Sono lieto anzi di questa interruzione.

**Presidente.** Non raccolga le interruzioni.